

Recibido / Received: 24/08/2019  
Aceptado / Accepted: 25/11/2019

Para enlazar con este artículo / To link to this article:  
<http://dx.doi.org/10.6035/MonTI.2020.ne6.2>

Para citar este artículo / To cite this article:

Cataldo, Silvia. (2020) "Approccio cognitivo alla variazione fraseologica: alcune concettualizzazioni della pazzia in italiano e implicazioni per la loro traduzione in spagnolo e tedesco." In: Mogorrón Huerta, Pedro (ed.) 2020. *Análisis multidisciplinar del fenómeno de la variación fraseológica en traducción e interpretación / Multidisciplinary Analysis of the Phenomenon of Phraseological Variation in Translation and Interpreting. MonTI Special Issue 6*, pp. 65-93.

## APPROCCIO COGNITIVO ALLA VARIAZIONE FRASEOLOGICA: ALCUNE CONCETTUALIZZAZIONI DELLA PAZZIA IN ITALIANO E IMPLICAZIONI PER LA LORO TRADUZIONE IN SPAGNOLO E TEDESCO

COGNITIVE APPROACH TO THE PHRASEOLOGICAL VARIATION:  
SOME CONCEPTUALIZATIONS OF MENTAL ILLNESS IN ITALIAN  
AND THE IMPLICATIONS FOR THEIR TRANSLATION INTO  
SPANISH AND GERMAN

SILVIA CATALDO

[silvia.cataldo90@gmail.com](mailto:silvia.cataldo90@gmail.com)  
Universidad de Alicante

### Riassunto

La linguistica cognitiva ha messo in luce la tendenza degli esseri umani a comprendere la realtà mediante trasferimenti concettuali tra domini diversi, che possono essere convenzionali nella mente e dar vita a espressioni lessicalizzate con valore figurato in ogni lingua. Nel presente lavoro si propone un approccio cognitivo allo studio della variazione fraseologica, considerando, nello specifico, alcune delle unità fraseologiche italiane usate per riferirsi a persone che si trovano in uno stato di alterazione delle proprie facoltà mentali, al fine di determinarne i reciproci rapporti concettuali. In una fase successiva, poi, si sviluppa una riflessione sulle modalità in cui l'esistenza delle varianti individuate può influire sull'intero processo traduttivo, dal loro riconoscimento e dalla loro interpretazione, alla loro vera e propria traduzione, nonché sullo sforzo cognitivo richiesto al traduttore, prendendo in esame lo spagnolo e il tedesco come ipotetiche lingue meta.



Esta obra está bajo una licencia de Creative Commons Reconocimiento 4.0 Internacional.

**Parole chiave:** Variazione fraseologica; Processo traduttivo; Equivalenza cognitiva; Equivalenza concettuale; Metafora.

### Abstract

Cognitive linguistics has highlighted the tendency of human beings to understand reality through conceptual transfers between different domains, that can be conventional in the mind and create lexicalized expressions with a figurative value in every language. A cognitive approach to the study of phraseology variation will be proposed by taking into consideration a number of Italian phraseological units that refer to people whose mental faculties are in an altered condition, in order to determine their mutual conceptual correlation. Subsequently, the way in which the existence of the identified variants can influence the whole translation process will be studied, from their recognition and interpretation to their actual translation, as well as the translator's cognitive effort. In this phase, Spanish and German will be considered as hypothetical target languages.

**Keywords:** Phraseology variation; Translation process; Cognitive equivalence; Conceptual equivalence; Metaphor.

## 1. Introduzione

Nel presente contributo si delinea un approccio cognitivo alla variazione fraseologica e al processo traduttivo di varianti fraseologiche. Lo stato dell'arte illustrato nel seguente paragrafo abbraccia diverse prospettive di analisi del fenomeno, mediante la breve descrizione di: (i) alcuni studi che lo osservano e classificano da un punto di vista principalmente linguistico, (ii) altri che indagano il comportamento delle unità fraseologiche (UF) e la loro eventuale metaforicità, (iii) ricerche nel campo della linguistica cognitiva, tese a chiarire i trasferimenti concettuali alla base di usi figurati nella lingua attivati nella mente umana per comprendere determinate realtà, con esempi di trattamenti della variazione fraseologica in termini cognitivi, e (iv) nell'ambito dei *cognitive translation studies*, mirate a quantificare lo sforzo cognitivo messo in campo nel processo traduttivo.

Nel terzo paragrafo si seleziona una rosa di espressioni italiane figurate lessicalizzate designanti la pazzia e si suggeriscono le possibili relazioni concettuali che intercorrono tra le une e le altre, proponendo l'idea di una

variazione cognitiva consistente nell'esistenza di UF sinonimiche che rispondono a trasferimenti mentali distinti e/o che riflettono trasferimenti concettuali più specifici riconducibili a una metafora comune, pur senza negare il peso di eventuali aspetti pragmatici caratterizzanti alcune varianti esaminate.

Una volta chiariti i reciproci rapporti concettuali tra le espressioni italiane, nella sezione successiva si ipotizzano gli effetti della variazione cognitiva commentata sul processo di traduzione, prendendo in esame il tedesco e lo spagnolo come ipotetiche lingue meta: considerando alcune espressioni disponibili in queste ultime contenenti trasferimenti concettuali in qualche modo relazionati con quelli riscontrati in italiano, si osservano possibili analogie interlinguistiche, dirette e indirette, e si presentano delle riflessioni su come l'esistenza nelle lingue fonte e meta di varianti cognitive e le loro specifiche concettualizzazioni possano guidare verso l'individuazione e la corretta interpretazione di ciascuna variante fraseologica italiana e sulle valutazioni che dovrebbero o potrebbero precedere la ricerca e la proposta di corrispondenze.

## 2. Stato dell'arte

In questa prima parte del presente lavoro si illustrano, raggruppati per area di ricerca, alcuni degli studi sviluppati attorno al concetto di variazione fraseologica, allo scopo di definire meglio quello che sarà l'oggetto di osservazione e analisi e in cosa l'approccio delineato si discosta dalle proposte della linguistica e si conforma ad alcuni orientamenti cognitivisti.

### 2.1. *Variazione fraseologica: alcuni modelli*

La variazione rientra tra le possibili caratteristiche riscontrate nelle UF. Oltre ad essa, Corpas (1996: 19-32) ne elenca altre cinque: la frequenza d'uso e di co-apparizione dei componenti costitutivi; la convenzionalizzazione o istituzionalizzazione, concernente l'abitudine dei parlanti di utilizzare combinazioni già disponibili nella lingua senza doverne creare di originali; la conseguente stabilità, data dalla fissazione interna, che riduce la possibilità di manipolazione dei componenti dell'espressione, ed esterna, relativa al suo uso in contesti ben determinati, e dalla specializzazione semantica o lessicalizzazione, ossia dall'acquisizione di un significato aggiuntivo o sostitutivo;

l'idiomaticità, cioè il valore metaforico dell'UF, che non va quindi interpretata letteralmente in base ai significati dei singoli elementi; la gradazione, vale a dire la misura in cui tutte le proprietà menzionate si manifestano. Il fatto che insieme a queste caratteristiche sia ammessa una certa variabilità parrebbe confermare e non contraddire il principio della fissazione nel sistema linguistico, dal momento che in assenza di una stabilità dell'espressione non avrebbe senso parlare di variazione e quindi di formulazioni alternative (cf. *Corpas Pastor e Mena Martínez 2003: 183*) e visto e considerato che, nel caso di modificazioni creative, si approfitta proprio della fissazione per raggiungere determinati scopi comunicativi (*Zuluaga 1999: 542*).

Riguardo al concetto di variazione, in *Corpas (1996: 27-30, 235-250)* e in *Corpas e Mena (2003)*, si distingue tra varianti e modificazioni: le prime sono UF connesse a un'altra espressione fissata nella lingua in quanto frutto di cambiamenti lessicali o morfosintattici attuati su di essa, e non vanno confuse con le variazioni per derivazione o trasformazione, con le variazioni diatopiche e diafasiche, con le serie fraseologiche, che presentano significati opposti, e con espressioni aventi caselle vuote, cioè spazi da riempire con elementi non fissi; le seconde consistono in manipolazioni che il parlante mette in atto di proposito per perseguire specifiche finalità comunicative, riproducendo e producendo al contempo, poiché resta nei limiti di un linguaggio prestabilito pur personalizzandolo. Queste ultime, inoltre, possono essere interne, se interessano la struttura formale agendo sui componenti dell'espressione mediante sostituzioni, aggiunte, riduzioni, alterazioni dell'ordine degli elementi o combinazioni di più procedimenti, come avviene nella fusione di UF, oppure esterne, se riguardano solo il piano del significato per effetto di fattori semantico-contestuali, legati allo sfruttamento di polisemie, e pragmatici.

Quanto riportato da *Corpas* richiama la visione di *Zuluaga (1980)*, il quale distingue tra varianti in senso stretto da una parte, intese come formulazioni alternative di una stessa UF che hanno significato analogo e parziale identità di struttura e componenti, non differiscono nei contesti d'uso, appartengono alla stessa lingua funzionale e a un gruppo limitato e stabile di realizzazioni linguistiche alternative, e varianti in senso ampio dall'altra, comprendenti trasformazioni, fraseologismi diversi nei loro componenti da quello di riferimento ma analoghi ad esso nel significato, serie fraseologiche, varianti diatopiche, diastratiche e diafasiche e UF con caselle vuote. Lo studioso, infine,

osserva che in una prospettiva diacronica determinate alterazioni innovative possono finire per stabilirsi nel sistema linguistico come varianti lessicalizzate (Zuluaga 1999: 542).

Montoro Del Arco (2004: 595-598), invece, suggerisce una distinzione tra varianti e variazioni, indicando come condizioni comuni un significato analogo e un'identità parziale di struttura e componenti rispetto all'UF di riferimento, l'indipendenza dal contesto e la fissità della sostituzione. Le prime possono essere interne, se riguardano alterazioni lessicali del nucleo verbale, del nucleo nominale o di entrambi, e morfo-lessicali, consistenti in un cambiamento morfologico di un componente lessicale dell'espressione, oppure esterne, se sono di carattere diatopico, diastratico, diafasico o diacronico. Le variazioni, invece, interessano l'aspetto strutturale e includono alterazioni dovute a cambiamenti lessicali o di categoria morfologica che ampliano o riducono l'espressione senza incidere sul significato, manipolazioni morfologiche di genere o di numero o sintattiche (relative all'ordine degli elementi), nominalizzazioni (se, ad esempio, una locuzione verbale diviene locuzione nominale), variazioni grafiche (quando alcuni componenti di un'UF possono essere scritti in un'unica parola o separatamente), lievi variazioni grammaticali (in caso di preposizioni intercambiabili) e UF con caselle vuote.

A proposito di espressioni con caselle vuote, che consentono di rimpiazzare più elementi, García Page (2016) individua e descrive quelle da lui denominate *variantes léxicas correlativas*, in cui la sostituzione è multipla e simultanea e avviene secondo una restrizione semantica prestabilita, mantenendo lo stesso significato metaforico e anche una certa coerenza semantica tra i componenti lessicali di ciascuna sequenza, come si osserva in *ese bollo no se ha cocido en su horno* ed *ese garbanzo no se ha cocido en su olla*, o *ser el garbanzo negro del cocido* e *ser la oveja negra del rebaño*.

Concentrandosi sulle UF con valore metaforico (*idiom*), e riferendosi al grado di fissazione delle loro possibili formulazioni alternative, Langlotz (2006: 224) riconosce, infine, più livelli di variazione: parte dalla massima cristallizzazione, procede attraverso varianti usuali, piuttosto ricorrenti e riportate nei dizionari o date da cambiamenti morfosintattici, varianti occasionali, motivate da specifiche finalità discorsive, talvolta basate su giochi di parole, e in alcuni casi erronee e quindi non intenzionali, per finire con le pseudo varianti, da interpretarsi letteralmente in quanto non richiedono l'attivazione

del significato figurato nel contesto in cui sono usate. Descrivendo le modalità in cui da una data espressione lessicalizzata possono nascere delle formulazioni alternative, lessicalizzate o creative, questo stesso autore (ibid.: 179-182) segnala eventuali trasformazioni formali di carattere morfosintattico, sintattico e lessicale, o modifiche di tipo semantico, relative al valore polisemico di un'espressione, ad adattamenti mediante l'uso di intensificatori, specificazioni, antonimi o cambi di prospettiva, o all'inserimento dell'UF in un nuovo contesto.

## 2.2. *UF metaforiche: gli idiom*

Dal momento che, se si escludono le modificazioni creative, le variazioni o varianti fraseologiche finora descritte (da adesso in avanti si useranno indistintamente questi termini per fare riferimento allo stesso fenomeno in senso generale) costituiscono delle UF a tutti gli effetti, in quanto espressioni alternative preconette nella lingua di appartenenza, è possibile attribuire loro le tre fondamentali caratteristiche che, nel tempo, sono state assegnate alle espressioni istituzionalizzate studiate nell'ambito della fraseologia, le quali possono anche non cooccorrere o non presentarsi con evidenza in ogni occasione: quella sintattica della stabilità o fissazione, quella semantica dell'idiomaticità o della non composizionalità di significati dei singoli componenti, e quella della motivazione, corrispondente alla possibilità di identificare l'immagine che ha dato origine all'espressione, piuttosto alta qualora esistesse o fosse ancora evidente il suo omofono letterale (cf. Arribas 2006: 166-168). Di conseguenza, alcune UF, con relative varianti lessicalizzate, possono avere una base metaforica e perché ciò avvenga è sufficiente che anche solo uno degli elementi che le compongono sia idiomatico (Castillo Carballo 1997-1998: 72). L'idiomaticità, inoltre, può manifestarsi in due modi: mediante combinazioni fisse derivate da combinazioni libere, in caso di assenza di incompatibilità semantica tra le parole di cui sono costituite, come si osserva in espressioni arcaiche che hanno avuto in passato un significato letterale poi andato perduto o in espressioni omonime di formulazioni libere, o attraverso combinazioni fisse non derivate da combinazioni libere, in presenza di incompatibilità semantica tra i componenti e quindi di impossibilità di interpretazione letterale (cf. González Rey 1998: 61-62). Alle due sottocategorie del

primo gruppo appartenerebbero rispettivamente UF italiane come *mettere alla berlina* e *tagliare la corda*, mentre un esempio per il secondo potrebbe essere *avere la testa fra le nuvole*. In linea con tale osservazione, Vega Moreno (2005: 398-399) ritiene che la metaforicità degli *idiom* possa essere sorta insieme all'espressione stessa, oppure aver avuto origine in un momento successivo. In un caso, si tratta di espressioni nate direttamente come usi figurati privi di interpretazione letterale che in seguito si sono standardizzati, mentre nell'altro si fa riferimento a espressioni letterali che hanno poi assunto un significato figurato, come si osserva negli *idiom* che rappresentano estensioni semantiche nuove di frasi familiari inizialmente letterali andate via via fissandosi nel sistema.

### 2.3. *Linguistica cognitiva e fraseologia*

Sono molti gli studiosi che si sono interessati alla dimensione semantico-cognitiva delle UF figurate al fine di determinare le rappresentazioni mentali dalle quali sono sorte: quest'approccio ha dimostrato un'interconnessione tra le dimensioni letterale e figurata all'interno del lessico mentale dell'essere umano, la quale fa sì che il significato di un'intera espressione sia fortemente vincolato alla sua motivazione metaforica (Corpas Pastor 2001: 32-33). Richards (1936) e Black (1962) sono tra i primi a credere nella natura concettuale della metafora, che da fenomeno linguistico con funzione puramente estetica inizia ad essere intesa come interazione tra il dominio metaforizzato e il dominio che permette di concettualizzarlo proiettando su di esso alcune delle sue caratteristiche. A partire da questa proposta, Lakoff e Johnson (1980) elaborano la *Conceptual Metaphor Theory*, secondo la quale nella metafora si manifestano dei processi cognitivi che associano realtà distinte mediante trasferimenti strutturali, ontologici o direzionali e la selezione di solo alcune delle loro proprietà.

Legato alla dimensione cognitiva della metafora è il grado di convenzionalità delle concettualizzazioni, relativo a quanto esse sono comuni o originali nel pensiero all'interno del contesto in cui si manifestano. Kövecses (2005; 2010a; 2010b; 2010c) ha proposto una distinzione tra metafore concettuali universali o quasi universali, diffuse oltre i limiti di specifiche culture e comunità linguistiche perché basate generalmente sull'esperienza fisica dell'essere

umano, e metafore vincolate (i) al contesto globale, relazionato con il territorio e quindi con la sua geografia, i suoi paesaggi, la sua flora e la sua fauna, con i gruppi sociali che le utilizzano e con la storia della comunità linguistica di appartenenza, e (ii) al contesto locale, relativo a condizioni fisiche come, ad esempio, la stagione dell'anno in cui ci si trova, alla conoscenza, da parte di chi parla, delle principali entità coinvolte nel discorso (sé stesso, chi ascolta e i concetti associati nel trasferimento metaforico), il contesto culturale immediato, legato alla rilevanza di un evento per la comunità nel momento dell'enunciazione, le relazioni sociali tra gli interlocutori e il ruolo sociale attribuito loro, la situazione enunciativa e il contesto linguistico nel caso di metafore nuove che ne richiamano altre già espresse all'interno dello stesso discorso.

Nell'ultimo ventennio si è assistito a un'interazione sempre maggiore tra studi di carattere linguistico-cognitivo e fraseologia: da una parte, ci si è serviti delle UF metaforiche per indagare i meccanismi di concettualizzazione della realtà negli esseri umani e, dall'altra, la linguistica cognitiva ha supportato spesso l'osservazione delle UF idiomatiche cercando di spiegarne l'origine. Tuttavia, nell'ambito della variazione fraseologica, si osserva un'abbondanza di ricerche mirate a presentare delle definizioni e delle classificazioni sulla base di aspetti linguistici e pragmatico-contestuali (quelle riportate nel paragrafo 2.1. ne sono un esempio) a fronte di una probabilmente più ridotta quantità di proposte di approcci cognitivi, benché la natura figurata di molte espressioni istituzionalizzate, nonché delle loro formulazioni alternative, motiverebbe a considerare la dimensione concettuale di queste ultime. L'importanza di trattare la variazione fraseologica anche da un punto di vista cognitivo parrebbe confermata da Kövecses (1986: 14), il quale riconosce una reciproca influenza tra dimensione concettuale e dimensione lessicale: una metafora nel pensiero, infatti, può essere espressa mediante molteplici parole o espressioni fisse, le quali, a loro volta, permettono di elaborare la metafora concettuale centrale. Tale considerazione pare suggerire che espressioni o scelte lessicali alternative per una stessa UF, oltre ad interessare la sfera linguistica, mettono in luce modi di comprendere una data realtà nel pensiero, evocando in chi parla, ascolta o legge determinate associazioni mentali.

Tra gli esempi di approcci cognitivi alla variazione fraseologica, si segnala uno studio di Dobrovolskij (2016) nel quale l'autore spiega la natura di certe

regolarità caratterizzanti questo fenomeno basandosi sull'analisi di alcune UF russe: nello specifico, si ipotizza che la possibilità di formare coppie causative per degli stessi *idiom*, costituite da un'espressione in cui l'attività è autoindotta e da un'altra in cui essa è provocata, come si osserva nella coppia *someone's hair stands on end* e *make someone's hair stand on end* ('rizzarsi i capelli a qualcuno' e 'far rizzare i capelli a qualcuno') per l'inglese, e in *ans Licht kommen* e *ans Licht bringen* ('venire alla luce' e 'portare alla luce') per il tedesco, dipenda dalle loro proprietà semantico-concettuali, e a dimostrazione di ciò lo studioso indica diverse aree semantiche che ammettono tale meccanismo, apportando per ognuna degli esempi tratti dalla lingua russa.

Langlotz (2006: 11), invece, all'interno di un lungo lavoro di ricerca sulla dimensione cognitiva della modificazione creativa degli *idiom*, propone l'idea che questa sia vincolata alle corrispondenze concettuali soggiacenti alla loro struttura semantica interna.

Lo stesso Kövecses (2010a: 666-667), infine, parla di variabilità in termini concettuali, riferendosi al modo in cui metafore generali possono essere elaborate per effetto del contesto per formare metafore complesse creative o convenzionali.

#### 2.4. Processo traduttivo e sforzo cognitivo nella traduzione della metafora

La traduzione non consiste solo nel prodotto rappresentato dal testo meta, ma anche nell'intero processo che dalla lettura del testo fonte conduce alla sua ricostruzione in un'altra lingua. Tale concezione ha portato allo sviluppo di numerosi studi tesi a indagare i comportamenti cognitivi del traduttore nel trattamento di specifici fenomeni linguistico-cognitivi, basati su protocolli di *think-aloud* o sull'impiego di programmi di *eye-tracking* e *key-logging* capaci di misurare i movimenti oculari nell'osservazione dello schermo del computer in un caso e quelli manuali nell'uso della tastiera nell'altro. In termini generali, si riconoscono come fasi principali del processo traduttivo quella di comprensione del testo fonte e quella di produzione del testo meta, le quali sembrerebbero presentarsi non sempre in maniera sequenziale, ma anche parallela (cf. Sjørup 2013: 60-61). Nella sua tesi dottorale, Sjørup (2013) presenta diverse ricerche mirate a determinare lo sforzo cognitivo nella traduzione della metafora: di regola, l'entità di questo sforzo nella comprensione

è calcolata in base ai tempi in cui lo sguardo del traduttore si sofferma su una data parola, alla frequenza con cui ciò avviene e a regressioni su parti del testo già lette, mentre l'entità dello sforzo nella produzione è valutata in virtù delle pause realizzate nel corso della digitazione. I risultati degli studi esaminati rivelano, tra le altre cose, che il fatto stesso di leggere al fine di tradurre implicherebbe un maggior dispendio di energie rispetto a una normale lettura per la necessità di accedere contemporaneamente a due lessici mentali distinti e che il contesto aiuta ad accedere direttamente all'interpretazione figurata senza passare per quella letterale.

Particolarmente utile ai fini del presente lavoro è la ricerca condotta da Mandelblit (1995), che calcolando i tempi di traduzione tra francese e inglese di alcune espressioni metaforiche lessicalizzate, ha riscontrato che questi sono più limitati se i trasferimenti concettuali e le loro realizzazioni linguistiche disponibili nelle due lingue corrispondono, aumentano di poco nel caso di differenze unicamente lessicali, e in maniera considerevole se le differenze riguardano la dimensione concettuale.

### **3. Proposta di analisi cognitiva della variazione fraseologica: alcune concettualizzazioni lessicalizzate dello stato di pazzia in italiano**

L'idea che si intende presentare come punto di partenza di questo lavoro è che, in termini cognitivi, la variazione fraseologica può essere intesa come l'esistenza di concettualizzazioni distinte e/o interconnesse per esprimere uno stesso significato. Per dimostrare tale teoria, inizialmente, si raccoglieranno alcune UF metaforiche sinonimiche usate in italiano per riferirsi a uno stato di alterazione delle facoltà mentali di un individuo, le quali saranno classificate secondo le loro reciproche relazioni concettuali. Nelle sezioni successive si svilupperanno poi delle riflessioni circa gli effetti che tali rapporti concettuali possono avere sul processo traduttivo, costituito da una fase di riconoscimento e interpretazione dell'UF, seguita dalla ricerca e dalla proposta di soluzioni traduttive.

Le espressioni italiane selezionate per l'analisi sono *essere fuori di testa*, *essere via di testa*, *essere uscito di testa*, *non starci con la testa*, *essere fuori di capoccia*, *essere fuori di melone*, *essere fuori di cocomero*, *essere fuori di zucca*, *essere fuori di cocuzza/cucuzza*, *essere fuori di coccia*, *essere fuori di brocca*,

*essere fuori di mente, essere fuori di senno, essere fuori di cervello, essere via di cervello, essere uscito di cervello, non starci col cervello, essere fuori, essere fuori di sé, essere fuori come un balcone, essere più di là che di qua, avere il cervello in fondo ai piedi, avere il cervello nelle scarpe, avere il giudizio sotto (la suola del) le scarpe, ragionare coi/con i piedi, mancare qualche rotella (a qualcuno), avere qualche rotella fuori posto / non avere tutte le rotelle a posto, essersi bevuto il cervello, essersi fumato il cervello, mancare un venerdì (a qualcuno), aver (mandato) il cervello in vacanza, avere il cervello (andato) in pappa, essere (matto/pazzo) da legare, essere matto/pazzo da catena.* Queste UF sono state ricondotte a cinque possibili macro-gruppi: ognuno di essi rappresenta una variante cognitiva di una tendenza generale alla metaforizzazione, mentre più espressioni inserite in uno stesso macro-gruppo costituiscono varianti cognitive di un unico trasferimento concettuale di livello superiore. Per alcune di esse, inoltre, sono riscontrabili ulteriori variazioni cognitive, nelle quali si mantiene sia l'immagine generale che quella più specifica aggiungendo o modificando un determinato trasferimento concettuale. Nel dettaglio:

A) metafora direzionale:

A.1) metafora direzionale dentro-fuori:

- a. *essere fuori di testa / essere uscito di testa / non starci con la testa / essere via di testa, essere fuori di capoccia* (variante dialettale romana): la testa è concepita e va intesa in chiave metonimica, come sede del cervello che regola e controlla le facoltà intellettive e la pazzia è vista e percepita come un trovarsi con il proprio cervello all'esterno.
    - i. testa concettualizzata in termini di frutto o ortaggio:
      - 1° *essere fuori di melone* (variante regionale settentrionale)  
*essere fuori di cocomero* (variante regionale meridionale)
      - 2° *essere fuori di zucca*  
*essere fuori di cocuzza/cucuzza* (variante regionale meridionale)
    - ii. testa concettualizzata in termini di contenitore:
      - 1st. *essere fuori di coccia* (variante regionale centro-meridionale);
      - 2nd. *essere fuori di brocca* (variante dialettale romana)
  - b. *essere fuori di mente*
  - c. *essere fuori di cervello / essere via di cervello / essere uscito di cervello / non starci col cervello*
  - d. *essere fuori di senno*
  - e. *essere fuori*
  - f. *essere fuori di sé*
  - g. *essere fuori come un balcone*: l'idea del trovarsi con il cervello al di fuori del luogo in cui si dovrebbe essere è mantenuta implicita e appare arricchita da una similitudine che associa la sporgenza del balcone al posizionamento esterno dell'individuo.
- A.2) la persona pazzo è distante da chi parla:
- a. *essere più di là che di qua*

B) il cervello è collocato nella parte inferiore del corpo
<ul style="list-style-type: none"> <li>a. <i>avere il cervello in fondo ai piedi</i></li> <li>b. <i>avere il cervello nelle scarpe</i></li> <li>c. <i>avere il giudizio sotto (la suola del)le scarpe</i></li> <li>d. <i>ragionare coi/con i piedi</i></li> </ul>
C) condizione in cui la persona considerata pazza difetta di o in qualcosa:
<ul style="list-style-type: none"> <li>a. il cervello è un sistema malfunzionante di ingranaggi, con componenti mancanti o difettosi: <ul style="list-style-type: none"> <li>i. <i>mancare qualche rotella (a qualcuno)</i></li> <li>ii. <i>avere qualche rotella fuori posto / non avere tutte le rotelle a posto</i></li> </ul> </li> <li>b. il pazzo non è in possesso del proprio cervello e tale mancanza è associata a un vizio: <ul style="list-style-type: none"> <li>i. <i>essersi bevuto il cervello</i>: da una parte è percepibile un'associazione tra la pazzia e lo stato di ebrezza e dall'altra il cervello è inteso in termini di bevanda, forse alcolica.</li> <li>ii. <i>essersi fumato il cervello</i>: da una parte è percepibile una possibile associazione tra la pazzia e uno stato di allucinazione causato probabilmente dal consumo di droga, e dall'altra il cervello è inteso in termini di sostanza che si può fumare, forse stupefacente.</li> </ul> </li> <li>c. <i>aver (mandato) il cervello in vacanza</i></li> <li>d. <i>mancare un venerdì (a qualcuno)</i>: la persona ritenuta pazza appare incompleta come lo sarebbe la settimana senza uno dei suoi giorni.</li> </ul>
D) il cervello è in uno stato di decomposizione:
<ul style="list-style-type: none"> <li>a. <i>avere il cervello (andato) in pappa</i></li> </ul>
E) la pazzia è descritta con riferimenti a trattamenti psichiatrici obsoleti:
<ul style="list-style-type: none"> <li>a. <i>essere (matto/pazzo) da legare</i></li> <li>b. <i>essere matto/pazzo da catena</i></li> </ul>

Come indicato, alcune delle varianti cognitive (e linguistiche) di *essere fuori di testa* sono legate a condizioni per lo meno diatopiche distinte, dal momento che *essere fuori di melone* parrebbe diffusa nelle regioni settentrionali dell'Italia, *essere fuori di cocomero* ed *essere fuori di cocuzza/cucuzza* sembrerebbe più usata nell'Italia meridionale, *essere fuori di cocchia* sarebbe propria delle regioni centro-meridionali e, infine, *essere fuori di brocca* ed *essere fuori di capoccia* apparterrebbero a un gergo romano, sebbene, come osserva Albaladejo (2016: 181) facendo riferimento alla fraseologia in lingua tedesca, risulti spesso impossibile stabilire a livello lessicografico dei limiti geografici netti nell'uso di determinate varianti regiolettali.

Molte delle varianti e sotto-varianti cognitive di *essere fuori di testa* proposte, inoltre, costituiscono anche delle varianti diafasiche, dal momento che potrebbero rispondere a esigenze di registro diverse rispetto all'UF di riferimento.

Si segnalano, infine, differenze nella frequenza d'uso, probabilmente proprio in virtù di alcune limitazioni geografiche, oltre che situazionali: *essere fuori di cocuzza/cucuzza*, *essere fuori di coccia*, *essere fuori di brocca* e soprattutto *essere fuori di cocomero* occorrono molto meno spesso in rete rispetto a *essere fuori di testa*, *essere fuori di zucca* ed *essere fuori di melone*. Tale fenomeno appare in linea con la visione di Kövecses illustrata nel paragrafo 2.3. riguardo all'influenza del contesto nell'attivazione di determinate concettualizzazioni: la selezione di una delle varianti diatopiche e diafasiche proposte, infatti, potrebbe dipendere dal contesto sia globale, riguardante la comunità territoriale di appartenenza, che locale, concernente la situazione enunciativa, le relazioni sociali tra i partecipanti alla comunicazione e il ruolo sociale che viene loro attribuito.

Le differenze pragmatiche osservate in queste espressioni riportanti concettualizzazioni specifiche, sono rilevabili anche nel confronto tra UF relative a trasferimenti mentali più generali: *essere fuori di testa*, ad esempio, non è sempre intercambiabile con *essersi bevuto il cervello*, così come quest'ultima potrebbe non funzionare in sostituzione a *mancare un venerdì (a qualcuno)* in determinate circostanze enunciative.

Le varianti cognitive *mancare qualche rotella (a qualcuno)* e *avere qualche rotella fuori posto / non avere tutte le rotelle a posto*, a differenza delle precedenti, non presentano differenze pragmatico-contestuali, ma solo concettuali: nella prima il cervello è inteso come congegno meccanico carente di alcuni elementi, mentre nelle due formulazioni della seconda gli elementi ci sono tutti, ma una parte di essi non è collocata nel posto giusto. Allo stesso modo, *essersi bevuto il cervello* ed *essersi fumato il cervello*, riflettono due trasferimenti metaforici specifici distinti riconducibili a un solo meccanismo di comprensione con tratti pragmatici analoghi.

In base a quanto esaminato, in termini generali e a seconda dei casi, sono individuabili più livelli di variazione cognitiva nel seguente ordine gerarchico: (i) concettualizzazioni completamente diverse che definiscono una stessa realtà (A, B, C, D, E); (ii) concettualizzazioni generali di una ancor più generale (A.1 e A.2); (iii) variazioni cognitive più specifiche di una concettualizzazione generale (ad esempio, a-g di A.1 o a-d di B); (iv) ulteriori varianti cognitive di una concettualizzazione più specifica (tutte le espressioni i e ii della tabella), e così via (si considerino 1° e 2°). In un'ottica cognitiva, quindi,

la variazione fraseologica qui illustrata appare come un sistema peculiare di matrioske, tutte con valore metaforico e tra loro sinonimiche, contenenti ognuna un numero variabile di pezzi, in cui le madri rappresentano le concettualizzazioni generiche e i semi quelle aventi il massimo grado di specificità; ogni bambolina, in più, ha la facoltà di contenere due o più pezzi della stessa grandezza nel caso di concettualizzazioni alternative parimenti specifiche. Alcune varianti cognitive, inoltre, possono disporre a loro volta di alternative puramente linguistiche (*essere fuori/via/uscito di cervello* o *avere qualche rotella fuori posto* e *non avere tutte le rotelle a posto*, tra le altre) o possedere valori pragmatico-contestuali differenti (*essere fuori di testa/melone/cocomero/zucca/cocuzza/coccia/brocca*). In quest'ultimo caso, si rilevano gradi distinti di convenzionalità nel pensiero e di lessicalizzazione nella lingua, vista la diversa diffusione delle variazioni cognitive in questione entro o oltre i confini di certe culture o comunità linguistiche e in o al di fuori di determinate circostanze comunicative.

#### 4. Dimensione cognitiva della variazione fraseologica e implicazioni per la traduzione

Nella presente sezione si sviluppa una riflessione circa i possibili effetti della variazione cognitiva descritta sul processo traduttivo, ossia sul riconoscimento dell'UF, nonché della variante cognitiva in questione, sulla sua interpretazione, sulla ricerca e la proposta di una traduzione e, in generale, sullo sforzo mentale richiesto al traduttore. Tale riflessione si basa sull'esame delle espressioni italiane precedentemente condotto e sul confronto tra i sistemi concettuali italiano, spagnolo e tedesco relativi all'essere pazzo.

##### 4.1. Riconoscimento e interpretazione delle varianti fraseologiche

Per quanto concerne il riconoscimento e l'interpretazione delle UF, Timofeeva (2012: 409-410), riformulando Corpas (2003) ne descrive i possibili rapporti cronologici, segnalando che l'interpretazione di un'espressione lessicalizzata può essere simultanea alla sua identificazione, nel caso in cui il traduttore la conoscesse e ne comprendesse il senso nel momento stesso in cui la individua, precederla, se attraverso l'interpretazione si riconosce l'UF come tale, oppure succedere ad essa, qualora il traduttore la individuasse ma non

ne conoscesse il significato e avesse bisogno di consultare un dizionario, e aggiunge la condizione in cui l'identificazione non avviene. Se parlando di identificazione ci si riferisce anche al riconoscimento del valore figurato di un *idiom*, inoltre, si può supporre che espressioni metaforiche altamente lessicalizzate possano essere interpretate in modo adeguato senza che vengano percepite come figurate.

Non potendo prevedere ordine e modalità in cui riconoscimento e interpretazione si verificano, sembra ragionevole, nell'ambito del presente lavoro, trattare tali processi generalmente insieme, considerando la traduzione come l'unione di una fase orientata alla comprensione del testo fonte e una alla produzione del testo meta, le quali, come constatato da vari autori, potrebbero talvolta anche svilupparsi in parallelo (cf. Sjørup 2013: 61, 96-97).

Goatly (1997), riferendosi a usi metaforici non per forza lessicalizzati, afferma che il loro riconoscimento potrebbe dipendere, oltre che da aspetti formali, dalla categoria grammaticale del dominio sfruttato per la concettualizzazione di una data realtà e da scelte linguistiche che esplicitano la presenza dell'uso figurato, quali il *come* nelle similitudini o le espressioni *in senso figurato* o *una specie di*, anche dalla distanza semantica tra i domini associati, nonché dalla contraddittorietà dell'immagine: ciò permette di ipotizzare che le varianti italiane proposte nel precedente paragrafo siano in buona parte identificabili come idiomatiche, in quanto, se intese in chiave letterale e fatte salve possibili occasioni in cui sia ammissibile anche un'interpretazione di questo tipo, descrivono scene inverosimili (*bersi/fumarsi il cervello*) e situazioni incoerenti con il contesto in cui compaiono (ad esempio, *essere fuori come un balcone*, *essere fuori di testa* e relative concettualizzazioni più specifiche).

Riguardo all'interpretazione delle UF con base metaforica, questa di norma non avviene sommando i significati dei suoi componenti, benché in certi contesti sia plausibile una lettura sia metaforica che letterale o sia possibile accedere al significato figurato relazionandolo con il senso letterale dell'espressione. A tal proposito, Vega Moreno (2005: 390, 394, 401) sostiene che non esiste una netta distinzione tra letteralità e metaforicità, bensì un continuum composto da gradi diversi di dipendenza tra queste due dimensioni, e reputa complicato stabilire il livello di opacità di un *idiom*, dal momento che la percezione di quanto il suo significato sia trasparente dipende, oltre che dai

valori semantici interni alla stringa, anche da fattori contestuali e dal sapere enciclopedico che ognuno possiede in merito alle parole che lo compongono. Tale percezione, inoltre, può essere diretta oppure retrospettiva, se deriva dalla previa conoscenza dell'accezione figurata (ibid.: 405; Keysar e Bly 1995, in Cacciari 2001: 315). Fermo restando che il riconoscimento delle condizioni di fissazione e idiomacità di un'espressione e la sua corretta interpretazione sono fortemente vincolati al contesto nel quale essa è inserita (vari autori, in Sjørup 2013: 31), alla competenza fraseologica del traduttore (Quiroga 2006: 144), alla composizione interna dell'espressione, nel caso di espressioni agrammaticali, e all'incoerenza tra l'eventuale significato letterale e il contesto in cui essa compare (Baker 1992: 65), si può pensare che anche la distanza tra i sistemi concettuali della lingua fonte e della lingua meta giochi un ruolo di primaria importanza, come confermato dallo studio di Mandelblit (1995) precedentemente illustrato. Da quest'ultima, di conseguenza, dipenderanno la traducibilità dell'UF e il suo grado di equivalenza con la soluzione traduttiva.

L'idea che si propone in questo frangente è che, a livello cognitivo, nell'individuare e nell'interpretare adeguatamente un'UF, il traduttore possa essere condizionato, oltre che da conoscenze personali, innanzitutto dall'esistenza, nella lingua meta, di sfruttamenti concettuali convenzionali per riferirsi a quel determinato dominio, in seconda istanza dalla tendenza di quest'ultima a sfruttare la stessa concettualizzazione generale e, infine, dal grado di specificità e dalla corrispondenza di immagine con la lingua fonte che essa è in grado di raggiungere.

Dall'analisi cognitiva delle variazioni fraseologiche condotta è stato osservato un comune ricorso dell'italiano a trasferimenti concettuali per riferirsi a uno stato di squilibrio mentale: se si considera la tendenza degli esseri umani ad associare concetti astratti a esperienze fisiche (cf. Lakoff e Johnson 1980), si può supporre che un parlante non nativo di italiano abbia buone possibilità di riconoscere e interpretare in maniera accettabile una delle UF esaminate anche senza averla mai sentita o letta in quanto sicuramente abituato a pensare alla pazzia in termini figurati; se tale ipotesi fosse valida, individui di madrelingua tedesca o spagnola che conoscono l'italiano potrebbero intuire il senso di espressioni come *essere fuori di testa*, *avere qualche rotella fuori posto* o *essersi bevuto il cervello* all'interno di un contesto appropriato senza esserne mai venuti a contatto prima, per il solo fatto che nelle loro lingue si tende ad

associare la pazzia a realtà più concrete, benché non sempre verosimili (l'atto del bersi il cervello è irrealizzabile, ma comunque appare più fisico rispetto a uno stato psicologico alterato). La probabilità che ciò avvenga cresce con l'aumentare della corrispondenza tra i trasferimenti concettuali prototipici disponibili nelle lingue in gioco. Kövecses (2010a: 666-667; 2010b: 199-204; 2010c: 735-736), a tal proposito, ipotizza l'esistenza di metafore universali derivanti da un'esperienza fisica condivisa dagli esseri umani usate per comprendere realtà intangibili, come ad esempio gli stati d'animo, le quali potrebbero manifestarsi attraverso espressioni linguistiche diverse da lingua a lingua, per cui queste condividerebbero la metafora primaria, più generale, per poi formare delle metafore più specifiche proprie.

Per fare qualche esempio, alcune UF tedesche rappresentanti modalità convenzionali di concettualizzare la pazzia riscontrate in varie fonti lessicografiche e relazionabili in qualche modo e più o meno direttamente con le concettualizzazioni italiane descritte sono: *nicht alle Daten im Speicher haben* ('non avere tutti i dati in memoria'), *nicht alle Tassen im Schrank haben* ('non avere tutte le tazze nella credenza'), *ein Rad abhaben* ('non avere su una ruota'), *eine Schraube locker haben* ('avere una vite traballante/allentata'), *bei jemandem ist ein Rad/Rädchen locker* ('qualcuno ha una ruota/rotella allentata'), *nicht alle Latten am Zaun haben* ('non avere tutte le assicelle al recinto'), *nicht mehr alle Nadeln an der Tanne haben* ('non avere più tutti gli aghi sull'abete'), *nicht mehr alle Kekse in der Dose haben* ('non avere più tutti i biscotti nella scatola'), *sie nicht (mehr) alle auf dem Christbaum haben* ('non averli/e più tutti/e sull'albero di Natale'), *sie nicht alle haben* ('non averli/e tutti/e'), *einen Dachschaden haben* ('avere un danno al tetto'), *nicht ganz dicht sein* ('non essere completamente impermeabile'), *nicht richtig ticken* ('non ticchettare correttamente'), *einen Sprung in der Schüssel/Tasse haben* ('avere una crepa nella ciotola/tazza'), *einen weichen Keks haben* ('avere un biscotto molle'), *einen Kopfschuss haben* ('avere un colpo di arma da fuoco in testa'). Per lo spagnolo, senza distinguere tra varianti peninsulari e americane, invece, si possono considerare: *estar mal de la cabeza* ('stare male di testa'), *estar mal del coco* ('stare male di cocco'), *estar mal de la olla* ('stare male di pentola'), *estar mal del tarro* ('stare male di barattolo'), *estar mal del quinto piso* ('stare male del quinto piano'), *estar mal de la azotea* ('stare male di terrazza'), *tener pájaros en la azotea* ('avere uccelli in terrazza'), *estar fuera de juicio* ('essere fuori di giudizio'), *estar alguien fuera*

*de su acuerdo* ('stare fuori dal proprio accordo'), *estar alguien fuera de sus cabales / no estar alguien en sus cabales* ('essere fuori dalla propria interezza / non essere nella propria interezza'), *estar más para allá que para acá* ('essere più di là che di qua'), *faltarle a alguien caramelos en el frasco* ('mancare caramelle dal vasetto a qualcuno'), *faltarle a alguien palos para el puente* ('mancare pali per il ponte a qualcuno'), *faltarle a alguien un tornillo a alguien* ('mancare una vite a qualcuno'), *aflojarsele a alguien los tornillos/un tornillo* ('allentarsi le viti/una vite a qualcuno'), *patinarle a alguien el embrague* ('slittare la frizione a qualcuno'), *tener seco el cráneo* ('avere il cranio secco'), *estar podrido de la cabeza* ('essere marcio di testa'), *estar loco de atar* ('essere matto da legare'), *estar alguien para encerrar / para que lo encierren* ('essere da rinchiudere').

In virtù di quanto sostenuto in precedenza, a prescindere dalla corrispondenza concettuale tra ognuna di queste espressioni istituzionalizzate e quelle italiane proposte, in nessun caso da intendersi come un elenco completo, si ipotizza che, essendo la mente dei madrelingua tedeschi e spagnoli già allenata a pensare metaforicamente alla pazzia, questi potrebbero essere facilitati nel cogliere la presenza e il senso delle UF italiane selezionate anche senza aver mai familiarizzato con esse, soprattutto se supportati dal contesto che le accoglie. Le possibilità di riconoscimento e corretta interpretazione aumentano probabilmente con l'avvicinarsi dei trasferimenti concettuali rappresentati dalla singola espressione italiana e quelle disponibili nelle lingue meta. Se un primo approccio alla comprensione e al trattamento traduttivo dell'UF dipende dalla presenza di usi metaforici per la pazzia in tedesco e in spagnolo, quindi, un secondo passo è dato dall'esistenza di concettualizzazioni generali comuni. Nello specifico, sono state individuate (i) corrispondenze tra italiano e spagnolo in quelle generiche A, D ed E, per cui si suppone che un madrelingua spagnolo abbia meno difficoltà nel riconoscere e interpretare espressioni come *essere fuori di testa*, *avere il cervello in pappa* ed *essere matto da legare* e simili, (ii) corrispondenze sia con lo spagnolo che con il tedesco nella concettualizzazione generica C, e (iii) nessuna corrispondenza per la concettualizzazione generica B.

Di seguito si ripropongono le variazioni cognitive generali e specifiche individuate e si presentano le relative corrispondenze concettuali interlinguistiche, indicando con (IT), (ES) e (DE) rispettivamente le varianti italiane, spagnole e tedesche:

<p>A) metafora direzionale: concettualizzazione riscontrata solo in spagnolo</p>
<p>A.1) metafora direzionale dentro-fuori:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. (IT) <i>essere fuori di testa / essere uscito di testa / non starci con la testa / essere via di testa / essere fuori di capoccia</i></li> <li>b. (IT) <i>essere fuori di mente</i></li> <li>c. (IT) <i>essere fuori di cervello / essere via di cervello / essere uscito di cervello / non starci col cervello</i></li> <li>d. (IT) <i>essere fuori di senno</i>: corrispondenza con (ES) <i>estar fuera de juicio</i></li> <li>e. (IT) <i>essere fuori</i></li> <li>f. (IT) <i>essere fuori di sé</i></li> <li>g. (IT) <i>essere fuori come un balcone</i></li> <li>h. (ES) <i>estar alguien fuera de su acuerdo</i></li> <li>i. (ES) <i>estar alguien fuera de sus cabales / no estar alguien en sus cabales</i></li> </ul> <p>A.2) la persona pazzo è distante da chi parla:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. (IT) <i>essere più di là che di qua</i>: corrispondenza con (ES) <i>estar más para allá que para acá</i></li> </ul>
<p>B) il cervello è collocato nella parte inferiore del corpo: nessuna corrispondenza riscontrata in tedesco e in spagnolo</p>
<p>C) condizione in cui la persona considerata pazzo difetta di o in qualcosa: corrispondenze in spagnolo e tedesco</p>
<ul style="list-style-type: none"> <li>a. il cervello è un sistema malfunzionante di ingranaggi con componenti mancanti o difettosi: concettualizzazione riscontrata sia in tedesco che in spagnolo             <ul style="list-style-type: none"> <li>i. (IT) <i>manicare qualche rotella (a qualcuno)</i>: corrispondenze con (ES) <i>faltarle un tornillo a alguien</i> e (DE) <i>ein Rad abhaben</i></li> <li>ii. (IT) <i>avere qualche rotella fuori posto / non avere tutte le rotelle a posto</i>: corrispondenze parziali con (ES) <i>aflojarse a alguien los tornillos/un tornillo</i>, (ES) <i>patinarle a alguien el embrague</i>, (DE) <i>eine Schraube locker haben</i>, (DE) <i>bei jemandem ist ein Rad/Rädchen locker</i> e (DE) <i>nicht richtig ticken</i>.</li> </ul> </li> <li>b. il pazzo non è in possesso del proprio cervello e tale mancanza è associata ad un vizio: concettualizzazione non riscontrata in tedesco e in spagnolo</li> <li>c. (IT) <i>aver (mandato) il cervello in vacanza</i></li> <li>d. (IT) <i>manicare un venerdì (a qualcuno)</i></li> <li>e. (ES) <i>faltarle a alguien caramelos en el frasco</i></li> <li>f. (ES) <i>faltarle a alguien palos para el puente</i></li> <li>g. (ES) <i>tener seco el cráneo</i>: il cranio sembra essere asciutto perché manca il cervello al suo interno</li> <li>h. (DE) <i>nicht alle Daten im Speicher haben</i></li> <li>i. (DE) <i>nicht alle Tassen im Schrank haben</i></li> <li>j. (DE) <i>nicht alle Latten am Zaun haben</i></li> <li>k. (DE) <i>nicht mehr alle Nadeln an der Tanne haben</i></li> <li>l. (DE) <i>nicht mehr alle Kekse in der Dose haben</i></li> <li>m. (DE) <i>sie nicht (mehr) alle auf dem Christbaum haben</i></li> <li>n. (DE) <i>sie nicht alle haben</i></li> <li>o. (DE) <i>einen Dachschaden haben</i></li> <li>p. (DE) <i>nicht ganz dicht sein</i>: l'essere non del tutto impermeabile, presumibilmente riferito a un tetto, deriva da un difetto di quest'ultimo</li> <li>q. (DE) <i>einen Sprung in der Schüssel/Tasse haben</i></li> <li>r. (DE) <i>einen weichen Keks haben</i></li> <li>s. (DE) <i>einen Kopfschuss haben</i>: la testa non funziona in quanto ferita</li> </ul>

D) il cervello è in uno stato di decomposizione: concettualizzazione riscontrata solo in spagnolo
a. (IT) <i>avere il cervello (andato) in pappa</i> : corrispondenza con (ES) <i>estar podrido de la cabeza</i>
E) la pazzia è descritta con riferimenti a trattamenti psichiatrici obsoleti: concettualizzazione riscontrata solo in spagnolo
a. (IT) <i>essere (matto/pazzo) da legare</i> : corrispondenza con (ES) <i>estar loco de atar</i>
b. (IT) <i>essere matto/pazzo da catena</i>
c. (ES) <i>estar alguien para encerrar / para que lo encierren</i>

Date le corrispondenze concettuali presentate, inoltre, se ne osservano anche altre incrociate, le quali, con certa probabilità, contribuiscono al riconoscimento e alla giusta interpretazione degli *idiom* italiani.

Per quanto concerne lo spagnolo, ad esempio, benché non siano stati rilevati meccanismi cognitivi analoghi a quelli caratterizzanti le variazioni fraseologiche dei punti i. e ii. relativi ad a. di A.1, la presenza di espressioni alternative appartenenti allo stesso trasferimento concettuale di *estar mal de la cabeza* come *estar mal del coco / del tarro / de la olla*, potrebbe facilitare un ispanofono nell'adeguata decodifica di UF quali *essere fuori di melone/cocomero/zucca/cocuzza*, per l'allusione al mondo vegetale, ed *essere fuori di coccia/brocca* per il rimando al contenitore, oltre che per l'associazione al trovarsi fuori trasmessa da *estar fuera de juicio* ed espressioni concettualmente affini. Si tenga inoltre conto del fatto che in spagnolo *calabaza* (zucca) può designare metaforicamente proprio la testa, il che rappresenta un'analogia concettuale con l'italiano che favorirebbe ulteriormente il processo interpretativo dell'essere fuori di zucca/cocuzza. In generale, la sola tendenza a intendere in termini figurati la testa osservata anche in *estar mal del quinto piso / de la azotea* e *tener pájaros en la azotea*, potrebbe contribuire a cogliere la metaforicità di alcune espressioni italiane.

Dicasi lo stesso per il tedesco, dove, nonostante non sia stata rilevata un'espressione istituzionalizzata contenente una concettualizzazione direzionale dentro-fuori, il fatto che il sostantivo *Kürbis* (zucca) possa indicare in senso figurato il capo, consente di non escludere la possibilità che un traduttore di madrelingua tedesca comprenda con successo l'UF *essere fuori di zucca/cocuzza* pur senza esserne mai entrato in contatto prima. Anche nello sfruttamento da parte degli italofoeni di contenitori di vario tipo per riferirsi alla testa, inoltre, si riscontra una certa vicinanza con la lingua tedesca, seppure

all'interno di trasferimenti generali distinti: *Schrank*, *Schüssel*, *Tasse* e *Speicher*, del resto, hanno proprio lo scopo di contenere cose più o meno tangibili. L'associazione della testa al biscotto (*einen weichen Keks haben*) è un'ulteriore prova dell'abitudine generalizzata alla sua metaforizzazione, mediante l'accostamento, ancora una volta, ad alimenti.

Non va tuttavia sottovalutato il rischio che talune corrispondenze incrociate possono comportare: da una parte, un'espressione come *essere fuori di zucca*, che combina concettualmente *estar fuera de juicio* e la comprensione metaforica della testa in termini di *calabaza*, potrebbe essere interpretata correttamente, ma riconosciuta come variazione fraseologica creativa, così come in tedesco potrebbe essere vista come una metafora originale contenente comuni trasferimenti di caratteristiche dal capo dell'essere umano all'ortaggio in questione; dall'altra, eventuali varianti linguisticamente libere e con tratti innovativi a un livello concettuale specifico, come le ipotetiche *avere una vite allentata* o *avere una vite traballante*, potrebbero essere identificate come lessicalizzate proprio per via di una corrispondenza concettuale completa con espressioni istituzionalizzate in spagnolo e in tedesco. In queste circostanze, ovviamente, sono fondamentali la competenza linguistica e fraseologica del traduttore e la consultazione di materiali di supporto.

Dagli esempi esaminati si evince che considerare la variazione fraseologica in un'ottica cognitiva permette di individuare diversi livelli di concettualizzazioni, dal più generale al più specifico, comprendendo da un lato i reciproci rapporti di dipendenza tra i trasferimenti metaforici contenuti in ogni singola espressione, e dall'altro le possibili motivazioni alla base di ogni variante e l'effetto evocativo provocato scegliendo l'una o l'altra. In una prospettiva traduttiva, poi, un confronto tra le concettualizzazioni comuni nella lingua fonte e quelle usuali nella lingua meta per riferirsi a una stessa realtà, può fornire degli indizi sulla possibilità che l'individuazione dell'UF e del suo valore metaforico e la sua corretta interpretazione da parte di lettori o traduttori non nativi si verifichino: tale possibilità potrebbe essere legata, oltre che a fattori personali, ad aspetti linguistici interni all'espressione e al contesto nel quale essa è inserita, in prima istanza alla tendenza, nell'altra lingua, a comprendere metaforicamente quella data realtà, poi dalla coincidenza di concettualizzazioni generali e, infine, dal grado di corrispondenza dei trasferimenti mentali più specifici.

#### 4.2. Traduzione delle varianti fraseologiche

Si passa ora alla fase conclusiva del processo traduttivo, vale a dire la resa dell'UF nella lingua meta. Essa è legata da una parte all'esito del riconoscimento e dell'interpretazione, e dall'altra all'esistenza o all'assenza, nella lingua di arrivo, di *idiom* basati sugli stessi trasferimenti mentali, con un maggiore o minore sforzo cognitivo da parte del traduttore a seconda del grado di corrispondenza tra i sistemi concettuali disponibili nelle lingue in gioco (cf. Mandelblit 1995). Alcuni studiosi hanno ricondotto la traducibilità degli *idiom* anche alla presenza o meno di riferimenti culturali: Van Den Broeck (1981: 80-81), ad esempio, ne sottolinea il vincolo alla disponibilità, nella lingua meta, di tradizioni analoghe e a eventuali differenze nei codici estetici e morali tra le lingue e le culture a confronto, così come Steen (2014: 12, 23) osserva che il processo traduttivo è meno complesso se si realizza tra lingue vicine dal punto di vista genetico, storico e culturale, mentre è reso più difficoltoso qualora le culture e le lingue coinvolte attribuissero associazioni e valori distinti al dominio sfruttato per concettualizzare una data realtà.

Il concetto di equivalenza, parlando di espressioni metaforiche lessicalizzate, non assume contorni ben definiti in letteratura e varia in base all'ambito di studio: da un punto di vista traduttologico, ad esempio, Rabadán Álvarez (1991: 78, 284) sembra descrivere un'equivalenza di tipo funzionale-relazionale data non solo dalla corrispondenza semantica, ma anche dalla capacità di due espressioni di ricoprire la stessa funzione nel testo fonte e nel testo meta e di relazionarsi con i rispettivi lettori e sistemi culturali in maniera identica, e dal carattere dinamico, in quanto risponde a parametri distinti a seconda della situazione specifica; benché nel campo della linguistica contrastiva dedicata agli *idiom* si tenda invece a considerarla in termini decontestualizzati, senza tener conto della situazione comunicativa, distinguendo tra un'equivalenza totale, se due lingue presentano UF con struttura, valore semantico e contenuto uguali, parziale, se queste differiscono in qualcuno degli aspetti appena menzionati, e nulla, se non coincidono in nessuna delle loro caratteristiche, spesso le scelte traduttive sono invece dettate da fattori funzionali, contestuali e connotativi (cf. Zuluaga 1999: 543, 547-548), come prova il fatto che a volte, nonostante l'avvenuto riconoscimento e la corretta interpretazione di un *idiom*, il traduttore non fornisce quello che sembrerebbe

essere l'equivalente nella lingua meta, perché considerato poco adatto al contesto di arrivo (cf. Corpas 2003: 219-222, in Timofeeva 2012: 413). In virtù di ciò, la traduttologia fraseologica funzionale punta a cercare equivalenze fraseologiche prendendo in esame proprio i contesti d'uso e gli aspetti connotativi, sociolinguistici e culturali delle UF (Timofeeva 2012: 414).

Pur riconoscendo l'importanza delle questioni considerate nell'ambito della traduttologia fraseologica funzionale, l'equivalenza su cui ci si concentrerà in questo frangente è quella cognitiva. Si parte dalla supposizione che i trasferimenti mentali evocati da una determinata UF abbiano un certo peso sul sistema concettuale di chi la sfrutta o di chi la ascolta o legge e che, pertanto, sia importante quanto meno cercare di mantenerli nei limiti del possibile inalterati all'interno del testo meta, conciliando comunque sempre tale obiettivo con le esigenze pragmatico-contestuali: tener conto dei meccanismi cognitivi alla base degli *idiom* nella lingua fonte potrebbe aiutare proprio a trovare una soluzione concettualmente adeguata al testo e alla cultura meta, intendendo la ricerca della massima equivalenza cognitiva come un puntare a raggiungere il maggior livello di specificità dei trasferimenti attivati nel pensiero.

Partendo dal presupposto ideale che, nell'affrontare quest'ultima fase, il traduttore abbia individuato e interpretato correttamente l'UF, si può ipotizzare che, in presenza di varianti cognitive oltre che linguistiche, il grado di equivalenza concettuale con la proposta traduttiva dipenda dal grado di somiglianza di quelli che sono stati presentati come sistemi di *matrioske* caratterizzanti i meccanismi di comprensione delle lingue coinvolte per quella determinata realtà. Se si prendono in esame le varianti italiane analizzate, i passi che un traduttore potrebbe seguire per offrire l'UF concettualmente più vicina nella lingua meta sono: 1) esprimere lo stesso significato mediante trasferimenti concettuali convenzionali; 2) esprimere lo stesso significato mediante il medesimo trasferimento concettuale generale; 3) esprimere lo stesso significato mediante il trasferimento concettuale più specifico possibile. Tale gerarchia, nel confronto tra italiano, tedesco e spagnolo, è già stata illustrata all'interno nel paragrafo 4.1., ma si ritiene utile completare il punto a. relativo ad A.1 con quanto segue:

A) metafora direzionale: concettualizzazione riscontrata solo in spagnolo

A.1) metafora direzionale dentro-fuori:

- a. *essere fuori di testa / essere uscito di testa / non starci con la testa / essere via di testa / essere fuori di capoccia*: nessuna corrispondenza completa
- i. testa concettualizzata in termini di ortaggio o frutto con (IT) *essere fuori di melone/cocomero* e (IT) *essere fuori di zucca/cocuzza*: corrispondenza riscontrata in questa concettualizzazione specifica ma oltre i limiti della concettualizzazione generica con (ES) *estar mal del coco*
- ii. testa concettualizzata in termini di contenitore con (IT) *essere fuori di coccia* e (IT) *essere fuori di brocca*: corrispondenza riscontrata in questa concettualizzazione specifica ma oltre i limiti della concettualizzazione generica con (ES) *estar mal del tarro*, (ES) *estar mal de la olla*, e con (DE) *nicht alle Tassen im Schrank haben*, (DE) *einen Sprung in der Schüssel/Tasse haben* e (DE) *nicht alle Daten im Speicher haben*

Lo scenario presentato mette in luce delle corrispondenze incrociate o parziali: nell'ottica di una ricerca di equivalenza cognitiva, nel momento in cui un traduttore, lavorando sulla combinazione linguistica italiano-spagnolo, si ritrova a dover tradurre espressioni come *essere fuori di zucca* o *essere fuori di brocca*, dopo averle individuate e interpretate adeguatamente, se lo spagnolo dispone di UF per riferirsi alla pazzia, potrebbe mirare a trovare delle soluzioni capaci di ricoprire il maggior numero di trasferimenti concettuali possibile presenti nelle UF di partenza, ovviamente cercando di non alterarne le dimensioni pragmatico-contestuali. Procedendo per gradi, vista la tendenza dello spagnolo a intendere la pazzia attraverso meccanismi di comprensione metaforica che si manifestano in espressioni lessicalizzate, l'accesso a quello che è stato descritto come un sistema di *matrioske* non è ostacolato. Selezionando la concettualizzazione generale direzionale dentro-fuori, si osserva che ad essa corrisponderebbero UF come *estar alguien fuera de juicio / su acuerdo / sus cabales*, *no estar alguien en sus cabales* o *estar más para allá que para acá*, ma, procedendo sul trasferimento concettuale più specifico relativo all'associazione della testa al regno vegetale o al contenitore, si incontra una barriera, non essendo state identificate espressioni che includano sia la metafora direzionale che quella ontologica. Tuttavia, il traduttore potrebbe scegliere se dare più peso alla metafora generale, proponendo una di quelle direzionali menzionate, oppure a quella più specifica, ad esempio con *estar mal del coco* in un caso ed *estar mal del tarro / de la olla* nell'altro, cercando, al contempo, un equilibrio tra dimensione concettuale ed esigenze pragmatico-contestuali. La scelta potrebbe anche essere motivata dall'eventuale

reinserimento di un termine contenuto nell'UF all'interno del discorso al fine di creare ulteriori immagini. Con il tedesco, invece, l'ostacolo compare appena superata la prima fase: nessuna delle concettualizzazioni riferite alla pazzia individuate, infatti, sembra avere carattere direzionale. Il traduttore, quindi, può scegliere l'UF che ritiene più adeguata per registro, contesti e frequenza d'uso, o, nel caso di *essere fuori di coccia/brocca* mantenere solo l'associazione testa-contenitore mediante *nicht alle Tassen im Schrank haben, einen Sprung in der Schüssel/Tasse haben e nicht alle Daten im Speicher haben*.

## 5. Conclusioni

Le conclusioni alle quali ha condotto lo studio presentato riguardano essenzialmente due aspetti: la possibilità di trattare la variazione fraseologica in un'ottica cognitiva e l'utilità che un approccio cognitivo alla variazione fraseologica può avere in ambito traduttivo.

È stato scelto il dominio della pazzia per poter identificare un numero consistente di UF italiane tra loro sinonimiche e stabilire se e in che modo sia possibile classificarle concettualmente, esaminandone i reciproci rapporti cognitivi, ed è stata constatata l'esistenza di più livelli di variazione concettuale. Ciò consente di immaginare quest'ultima come un peculiare sistema di matrioske: il grado più generale di variazione riguarda la presenza stessa di più matrioske, ossia di concettualizzazioni distinte per comprendere un solo dominio; i gradi successivi si riferiscono alla concettualizzazione rappresentata da ognuna delle madri, alla facoltà che ciascuna bambolina ha di contenere due o più pezzi di pari grandezza qualora esistessero alternative concettuali per uno stesso livello, e alla possibilità di essi di ospitare altre bambole più piccole; ogni pezzo contenuto in uno più grande costituisce la concettualizzazione sempre più specifica, finché non si raggiunge il seme, cioè il massimo grado di specificità. Il numero di bambole di cui è composta ciascuna matrioska varia a seconda della quantità e della natura concettuale delle UF alternative.

L'esame cognitivo della variazione fraseologica sviluppato per l'italiano è stato poi rapportato all'universo traduttivo, prendendo in considerazione lo spagnolo e il tedesco come ipotetiche lingue meta. In base alle corrispondenze interlinguistiche concettuali individuate, è stato ipotizzato che l'origine cognitiva delle varianti italiane possa influenzare il riconoscimento delle stesse,

la loro corretta interpretazione e lo sforzo mentale messo in campo durante questi due processi: la consuetudine, in tedesco e in spagnolo, di comprendere la pazzia mediante trasferimenti figurati potrebbe indurre il traduttore (ma anche solo il lettore) di madrelingua spagnola o tedesca a riconoscere l'UF e coglierne il significato, proprio perché già abituato a intendere metaforicamente tale dominio; la possibilità di successo aumenta se nella sua lingua esistono concettualizzazioni analoghe a quella più generica alla quale l'UF italiana appartiene e cresce con il loro avvicinarsi al più alto livello di specificità da essa espresso, e si suppone che sia inversamente proporzionale allo sforzo cognitivo richiesto.

Il processo traduttivo e l'impegno mentale necessario nella comprensione del testo fonte e nella produzione del testo meta, pertanto, dipenderanno, oltre che da fattori personali quali la conoscenza fraseologica del traduttore nelle due lingue in gioco, contestuali o linguistici, relativi alla composizione interna dell'UF, dall'affinità concettuale tra lingue fonte e meta nella comprensione del dominio in questione. Questa inizialmente guida verso l'individuazione dell'UF e la sua adeguata interpretazione, e alla fine determina la soluzione traduttiva più consona da un punto di vista cognitivo, la quale dovrebbe mirare a ricoprire il maggior numero di concettualizzazioni rappresentate dall'espressione italiana in base alle possibilità a disposizione nella lingua di arrivo.

Con ciò non si intende sminuire l'importanza delle componenti pragmatiche e contestuali, ma, piuttosto, motivare alla ricerca di un equilibrio tra queste ultime e il mantenimento della natura concettuale originaria.

### Riferimenti bibliografici

- ALBALADEJO MARTÍNEZ, Juan Antonio. (2016) "Tratamiento lexicográfico de los fraseologismos nacional-regiolectales austriacos." In: Mogorrón Huerta, Pedro; Analia Cuadrado Rey; María Lucía Navarro Brotons & Iván Martínez Blasco (eds.) 2016. *Fraseología, variación y traducción*. New York/Francoforte: Peter Lang, pp. 175-187.
- ARRIBAS, Nieve. (2006) "Consideraciones metalexiconográficas sobre fraseología y lexicografía italo-españolas." *Quaderni del CIRSIL* 5, pp. 153-184.
- BAKER, Mona. (1992) *In Other Words: A Coursebook on Translation*. New York: Routledge.

- BLACK, Max. (1962) *Models and metaphors: Studies in language and philosophy*. Ithaca: Cornell University Press.
- CACCIARI, Cristina. (2001) *Psicologia del linguaggio*. Bologna: Il Mulino.
- CASTILLO CARBALLO, María Auxiliadora. (1997-1998) “El concepto de unidad fraseológica.” *Revista de Lexicografía* 4, pp. 67-79.
- CORPAS PASTOR, Gloria & Florentina Mena Martínez. (2003) “Aproximación a la variabilidad fraseológica de las lenguas alemana, inglesa y española.” *ELUA. Estudios de Lingüística* 17, pp. 181-201.
- CORPAS PASTOR, Gloria. (1996) *Manual de fraseología española*. Madrid: Gredos.
- CORPAS PASTOR, Gloria. (2001) “Corrientes actuales de la investigación fraseológica en Europa.” *EUSKERA* 46:1, pp. 21-49.
- CORPAS PASTOR, Gloria. (2003) *Diez años de investigación en fraseología: análisis sintáctico-semánticos, contrastivos y traductológicos*. Madrid: Vervuert.
- DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij. (2016) “Conceptual structure and systematic variation of Russian idioms.” In: Dal Maso, Elena & Carmen Navarro (eds.) 2016. *Gutta cavat lapidem Indagini fraseologiche*. Mantova: Universitas Studiorum, pp. 27-37.
- GARCÍA PAGE, Mario. (2016) “Variantes léxicas correlativas.” In: Dal Maso, Elena & Carmen Navarro (eds.) 2016. *Gutta cavat lapidem Indagini fraseologiche*. Mantova: Universitas Studiorum, pp. 39-54.
- GOATLY, Andrew. (1997) *The language of metaphors*. London: Routledge.
- GONZÁLEZ REY, María Isabel. (1998) “Estudio de la idiomatidad en las unidades fraseológicas.” In: Wotjak, Gerd (ed.) 1998. *Estudios de fraseología y fraseografía del español*. Frankfurt am Main/Madrid: Vervuert/Iberoamericana, pp. 57-73.
- KEYSAR, Boaz & Benjamin Bly. (1995) “Intuitions of the transparency of idioms: Can you keep a secret by spilling the beans?” *Journal of Memory and Language* 34, pp. 89-109.
- KÖVECSES, Zoltan. (1986) *Metaphors of anger, pride, and love: a lexical approach to the structure of concepts*. Amsterdam: John Benjamins.
- KÖVECSES, Zoltan. (2002) *Metaphor. A practical Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- KÖVECSES, Zoltan. (2005) *Metaphor in culture: universality and variation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KÖVECSES, Zoltan. (2010a) “A new look at metaphorical creativity in cognitive linguistics.” *Cognitive Linguistics* 21:4, pp. 663-697.

- KÖVECSE, Zoltan. (2010b) "Metaphor and Culture." *Acta Universitatis Sapientiae, Philologica* 2:2, pp. 197-220.
- KÖVECSE, Zoltan. (2010c) "Metaphor, Creativity, and Discourse." *DELTA* 26, pp. 719-738.
- LAKOFF, George & Mark Johnson. (1980) *Metaphors we live by*. Chicago/London: The University of Chicago Press.
- LANGLOTZ, Andreas. (2006) *Idiomatic Creativity. A cognitive-linguistic model of idiom-representation and idiom-variation in English*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- MANDELBLIT, Nili. (1995) "The cognitive view of metaphor and its implications for translation theory." In: Thelen, Marcel & Barbara Lewandowska-Tomaszczyk (eds.) 1996. *TRANSLATION AND MEANING, Part 3*. Maastricht: Hogeschool Maastricht, School of Translation and Interpreting, pp. 483-495.
- MONTORO DEL ARCO, Esteban Tomás. (2004) "La variación fraseológica y el diccionario." In: Battaner, Paz & DeCesaris, Janet Ann (eds.) 2004. *De lexicografía: actes del I Symposium Internacional de Lexicografía*. Barcelona: Institut Universitari de Lingüística Aplicada, pp. 591-604.
- QUIROGA, Paula. (2006) *Fraseología italo-española: Aspectos de lingüística aplicada y contrastiva*. Granada: Granada Lingvistica.
- RICHARDS, Ivor Armstrong. (1936) *The Philosophy of Rhetoric*. New York/London: Oxford University Press.
- SJØRUP, Annette Camille. (2013) *Cognitive effort in metaphor translation. An eye-tracking and key-logging study*. Copenhagen: LIMAC PhD School. Tesi di dottorato.
- STEEN, Gerard. (2014) "Translating metaphor: What's the problem?" In: Monti, Enrico & Donna Rose Miller (eds.) 2014. *Tradurre figure. Translating figurative language. Quaderni del CeSLiC. Atti di Convegni (3)*. Bologna: Centro di Studi Linguistico-Culturali (CeSLiC), pp. 11-24.
- TIMOFEEVA, Larissa. (2012) "Sobre la traducción fraseológica." *ELUA* 26, pp. 405-432.
- VEGA MORENO, Rosa. (2005) "Idioms, Transparency and Pragmatic Inference." *UCL Working Papers in Linguistics* 17, pp. 389-426.
- ZULUAGA, Alberto. (1980) *Introducción al estudio de las expresiones fijas*. Francoforte/Berna: Peter Lang.
- ZULUAGA, Alberto. (1999) "Traductología y Fraseología." *Paremia* 8:5, pp. 537-549.

## NOTA BIOGRAFICA / BIONOTE

SILVIA CATALDO ha conseguito il titolo di dottorato in Traduttologia, Traduzione Professionale e Audiovisiva presso l'Università di Alicante e la laurea magistrale in Traduzione Specializzata presso l'Università di Bologna. Attualmente lavora come docente di scuola secondaria in Italia insegnando spagnolo e tedesco. I suoi principali interessi di ricerca sono legati ai linguaggi metaforici in italiano, spagnolo e tedesco e alla loro analisi in chiave contrastiva e traduttiva.

SILVIA CATALDO holds a PhD in Translation Studies, Professional and Audiovisual Translation from the University of Alicante and a Master's Degree in Specialized Translation from the University of Bologna. She currently works as Spanish and German teacher at secondary schools in Italy. Her main research interests encompass metaphorical languages in Italian, Spanish and German and their contrastive and translational analysis.